Fabio Maltagliati

Il Tesoro dell'Isola delle Nebbie

VISIT…

Il tesoro dell'Isola delle Nebbie

E' assolutamente vietata la riproduzione totale o

parziale di questo libro, così come l'inserimento in circuiti informatici, la trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo elettronico, meccanico, attraverso fotocopie, registrazione o altri metodi, senza il permesso scritto dei titolari del copyright.

© Copyright 2013 Andrea Fabio Maltagliati
Responsabile della pubblicazione: Andrea

Fabio Maltagliati
Libro pubblicato a cura dell'autore
Sono graditi commenti o suggerimenti:
fabio_maltagliati@libero.it

Fabio Maltagliati

Il Tesoro dell'Isola delle Nebbie

Dedicato ad Aurora

1

UNA TAPPA INASPETTATA

La scuola era ormai terminata da parecchio e finalmente per Federica era giunto il momento di partire per il mare.

Amava sempre quei momenti che precedevano la partenza per Albarossa: la preparazione delle valigie, la scelta delle cose da portare e di quelle da lasciare a casa. Con la certezza di

ritrovarle dopo tre settimane.

Ma soprattutto non vedeva l'ora di ritrovare i suoi amici del cuore. Il primo dei tre, Matteo, era un ragazzo moro con una ciocca di capelli biondi sul ciuffo e due splendidi occhi di colore verde smeraldo. Matteo, che aveva un anno in più e viveva in una grande città, anche se purtroppo per lei non la stessa, le era sempre piaciuto. Avrebbe voluto vederlo, infatti, anche durante il resto dell'anno, invece che sentirsi solo tramite computer o telefono. Matteo giocava a calcio nella squadra dell'oratorio del suo quartiere e ogni martedì inviava a Federica il giornalino settimanale con il resoconto della sua partita, che comprendeva anche alcune

immagini della squadra. Una volta l'articolo incluse anche una sua foto, che lei stampò e incollò nel suo diario.

Armando aveva invece la sua stessa età e arrivava da una città del sud. Portava già da qualche anno dei grossi occhiali da vista, aveva gli occhi castani e i suoi capelli erano sempre arruffati come se non si pettinasse mai. Armando era un ragazzo molto intelligente e colto, ma a differenza di Gabriele, il secchione della classe di Federica che non rivolgeva mai la parola a nessuno, era un vero compagnone. Sorrideva sempre e conosceva un sacco di barzellette da farti sbellicare dalle risate, soprattutto quando le raccontava nel suo dialetto.

Veniva al mare sempre da solo

facendosi ogni volta un sacco di ore in treno e stava dalla nonna, originaria proprio di Albarossa. I suoi genitori, infatti, durante il mese di agosto erano sempre impegnati con la loro attività e toccava alla nonna ospitarlo, cosa che lei peraltro faceva volentieri. Durante l'anno Armando passava intere giornate davanti al computer: a volte per giocare, ma più spesso per approfondire le sue conoscenze informatiche. Appena terminato di studiare si dedicava alla sua passione e cominciava a fare mille prove. In pratica era un vero genio del computer e non esisteva programma o gioco che lui non conoscesse. Non se ne separava mai nemmeno durante le vacanze e la sua camera da letto

sembrava il laboratorio di un centro ricerche: cavi e pezzi di computer dappertutto, custodie di cd vuote per terra, la stampante che funzionava in continuazione sfornando fogli uno dietro l'altro. Tutti erano certi che sarebbe diventato uno scienziato!

C'era poi Beatrice, la piccola Bea, la più giovane del gruppo e una vera romanticona. Ma questa non era la sua unica qualità: era anche la ragazza più buona e generosa del mondo. Beatrice amava follemente soprattutto gli animali: non avrebbe mai fatto male nemmeno a una formica e loro sembravano ricambiare il suo amore. A dire il vero era anche una gran fifona e si spaventava per qualunque cosa, ma se la ponevi

davanti ad un obiettivo cui teneva davvero, diventava più coraggiosa di un leone.

Viveva in un piccolo paese vicino alla città di Federica e durante l'anno ogni tanto si incontravano insieme alle loro famiglie. Beatrice era anche una piccola campionessa di nuoto e l'ultima volta si erano viste proprio in occasione delle finali provinciali. Federica fece un tifo indiavolato per la sua amica, che vinse staccando la seconda classificata di quasi mezza vasca. Tutti dicevano che sarebbe diventata una fortissima nuotatrice, ma lei non si dava arie per questo e lo dimostrava soprattutto quando era insieme agli amici. Non l'avresti mai detto che stavi nuotando di

fianco ad una futura super-campionessa!

Infine lei, Federica, Fede per gli amici. Una ragazza bionda, con i capelli lunghi che le cadevano sulle spalle e occhi di un bellissimo colore tra il castano chiaro e il verde. Fisicamente si era sviluppata molto presto ed era, infatti, la più alta del suo gruppo di amiche. A scuola era brava, i professori ogni tanto si lamentavano di alcuni suoi cali di rendimento, ma i suoi voti erano quasi sempre ottimi.

Data la sua altezza, giocava a pallavolo nel team della scuola ed era una vera leader: nel giro di mezza stagione era già diventata il capitano della squadra.

Federica si ricordava benissimo la

strada per il mare: negli anni precedenti aveva imparato a memoria i nomi delle uscite dell'autostrada, che ripeteva mentalmente poco prima di arrivarci. Sapeva che ad ogni cartello, la distanza che la divideva dagli amici era sempre meno.

Questa volta però, dopo un certo punto i nomi non corrispondevano più a quelli che aveva imparato. Incuriosita, chiese ai genitori il motivo di questo cambiamento e loro risposero che dovevano andare a salutare una loro collega di lavoro che si trovava in ospedale poiché avevano ricoverato sua figlia, una bambina di due anni.

"Forse te la ricordi, si chiama Margherita. Sono venuti lo scorso

inverno a cena a casa nostra", disse suo padre.

"Certo, mi ricordo. Di cosa si è ammalata?"

"Ha contratto una brutta malattia, una malattia rara, che deve essere curata in ospedali particolari."

"In che senso particolari?"

"Ospedali specializzati nella cura delle malattie infantili", rispose sua madre.

"Nel senso che hanno cure speciali per i bambini?"

"Esatto. E dove lavorano anche dei medici molto in gamba, specializzati proprio in quelle patologie."

"Non sapevo che esistessero strutture del genere. Pensavo che i bambini

fossero curati negli ospedali normali, simili a quello in cui sono stata io l'anno scorso."

"Di solito è così, ma quanto la malattia è particolarmente grave, vengono trasferiti in strutture come questa, dove possono essere trattati con maggiore cura."

Rimasero in silenzio fino all'arrivo nel parcheggio e una volta entrati nell'ospedale chiesero alla signorina della reception le informazioni per raggiungere la camera di Margherita, salendo poi in ascensore per arrivare al secondo piano.

Appena entrati nella stanza furono salutati con baci e abbracci. Margherita in quel momento stava dormendo, per

cui il tono della voce rimase molto basso.

Federica aveva notato che la stanza non sembrava affatto una camera d'ospedale, ma somigliava piuttosto alla sua vecchia cameretta: quadretti e disegni molto colorati appesi alle pareti, mentre alcuni giocattoli erano sparsi per terra sopra un tappeto di gommapiuma composto da grossi pezzi di puzzle variopinti.

Lei non aveva un brutto ricordo degli ospedali. Certo, sapeva bene che entrare voleva dire essere malati e doversi curare. Nel suo caso, però, dopo meno di una settimana ne era uscita guarita ed era tornata a fare la stessa vita di prima. Si ricordava anche di un'infermiera,

Nicoletta, davvero molto simpatica e che la faceva sempre ridere.

Uno dei medici una volta le aveva raccontato addirittura una barzelletta. Si chiamava Stefano, se lo ricordava bene perché le sembrava troppo giovane per essere un vero dottore: aveva un viso da ragazzo e un po' di peluria sopra il labbro superiore, come alcuni suoi compagni di classe, ed era completamente diverso dal suo medico di famiglia, quello da cui andava di solito, che somigliava invece a suo nonno.

Uscirono tutti dalla stanza per non rischiare di svegliare la bambina e cominciarono a parlare tra di loro. L'espressione dei genitori di Margherita

era molto triste e spesso la mamma della piccola doveva interrompere le frasi per asciugarsi le lacrime.

Dopo qualche minuto, avendo bisogno di andare in bagno, Federica cominciò a camminare per i corridoi dell'ospedale. Passando per le varie camere, le venne una gran voglia di curiosarci dentro e trovando qualche porta aperta fece qualche passo all'interno per guardare.

Le scene erano molto simili a quella che aveva visto nella camera di Margherita: bambini a letto, di età diverse, dai più piccoli a quelli più grandi, mentre gli adulti, seduti di fianco, parlavano a voce bassa tra loro o leggevano un giornale. Uscita dal bagno decise di proseguire la sua passeggiata

tra i corridoi finendo in un angolo dove vi erano delle piccole seggiole di plastica verdi, un tavolino giallo e una lavagna rossa con delle lettere magnetiche sulla sua superficie. In quel momento sulla lavagna vi era composta la scritta G-I-A-N-N-A, sicuramente i nome di una delle bambine ricoverate, mentre sopra il mobiletto, di fianco, vi erano anche dei giochi in scatola.

Dopo una decina di minuti, sua madre venne a chiamarla, dicendole che l'ora delle visite era terminata e che dovevamo passare ancora da una persona prima di ripartire. Federica in realtà era un po' annoiata e non vedeva l'ora di arrivare al mare. Poi però si mise a pensare che tanto avrebbe avuto

tre settimane per stare con i suoi amici e che in fondo qualche minuto di ritardo non avrebbe tolto nulla alla sua vacanza.

La persona che dovevano vedere era la direttrice dell'ospedale. Aveva convocato i genitori di Margherita e così colsero l'occasione per andare tutti insieme.

Appena entrati nel suo ufficio, Federica notò che anche la direttrice aveva gli occhi rossi ed un'espressione molto triste. Dopo essersi presentata e averli salutati stringendo la mano a tutti, li fece accomodare, ma poiché non c'erano sedie in numero sufficiente, Federica decise di rimanere in piedi.

La direttrice la guardò e le fece un gran sorriso.

“Come ti chiami?” chiese.

“Federica.”

“Sei veramente una bella ragazza, Federica. Quanti anni hai?”

“Quasi dodici” e nel pronunciare quelle parole diventò tutta rossa in viso. S’imbarazzava tutte le volte che le dicevano così. Sapeva di essere carina perché tutti i ragazzi della sua classe le correvano dietro. A lei però non piacevano per niente: l’unico suo amore era Matteo, che purtroppo abitava in un’altra città e in più adesso aveva anche la ragazza. Accidenti!

La direttrice iniziò a parlare.

“Signori Mannino, vi ho convocato perché purtroppo ho delle brutte notizie da darvi”, disse mentre gli occhi le

diventavano sempre più rossi.

"Voi conoscete bene le condizioni di Margherita. Al momento siamo riusciti a bloccare la malattia, ma avrebbe bisogno ancora e per parecchio tempo di cure specifiche per avere speranze concrete di guarigione."

La madre e il padre della bambina si girarono guardandosi, ma senza capire esattamente quale fosse il problema.

La direttrice continuò: "Voi sapete che siamo una fondazione privata, nata dalla volontà di mio padre e mia madre che, avendo perso per una brutta malattia una figlia di sei anni prima ancora che io nascessi, decisero di dedicare la loro vita alla cura delle malattie infantili e di utilizzare tutto il loro patrimonio per la

costruzione di quest'ospedale."

I genitori di Margherita adesso non si stavano perdendo nemmeno una parola.

"Come potete immaginare noi viviamo soprattutto di donazioni private, fatte principalmente dalle famiglie dei malati, ma non solo."

Li guardò negli occhi e continuò: "La crisi economica di questi anni ha ridotto di parecchio queste donazioni, così come i fondi che riceviamo dallo Stato e noi attualmente, con le risorse rimaste, potremmo al massimo arrivare alla fine dell'anno. Poi dovremo chiudere la struttura e cominciare a trasferire tutti i nostri piccoli pazienti nel vicino ospedale, il San Giusto."

"Ma, direttrice, il San Giusto è ur

ospedale pubblico. Sarà in grado di dare le stesse cure ai bambini?" chiese la madre, mentre le tremavano le mani per la paura della risposta.

"Signora Mannino, lei mi conosce bene e sa che sono una persona molto schietta, anche a costo di dire cose spiacevoli. E' vero, il San Giusto è un ospedale pubblico e se posso darle il mio parere di pediatra, è uno dei migliori. Le cure, però, sono molto meno specifiche di quelle che forniamo qui dove, invece, siamo all'avanguardia lavorando con farmaci di ultimissima generazione", rispose la direttrice abbassando gli occhi.

"Quindi sta dicendo che nostra figlia potrebbe non ricevere più lo stesso

livello di cure?", disse il padre.

"Purtroppo è così. Margherita sarà sempre seguita nel migliore dei modi, questo glielo posso garantire, ma al San Giusto non le saranno somministrati gli stessi farmaci. Sono molto costosi e l'ospedale non avrebbe i fondi per acquistarli."

La mamma di Margherita cominciò silenziosamente a singhiozzare e anche a quella di Federica vennero gli occhi rossi, nonostante il tentativo di nasconderli con un fazzoletto.

"Stiamo cercando di parlare con il sindaco per ottenere qualche finanziamento extra, ma nella migliore delle ipotesi si andrebbe avanti qualche mese, non di più" disse la direttrice, con

la voce sempre più bassa, tanto che si faticava a distinguere le parole.

Ad un certo punto, cominciò a scrollare lentamente la testa e disse sottovoce: “Ah, se il racconto della cara zia fosse vero, avremmo risolto i nostri problemi.”

Trovandosi tutti gli occhi puntati addosso, si rese conto che gli ospiti avevano sentito le sue parole.

“Scusatemi, parlavo da sola. Stavo pensando a mia zia, la sorella di mia madre. E’ mancata da poche settimane e mi era venuta in mente una storia che mi raccontava sempre.”

“Quale storia?” chiese Federica, incuriosita.

“Mio zio, suo marito, era un famoso

esploratore che aveva girato mezzo mondo facendo fortuna ritrovando tesori perduti. Nelle ultime lettere scritte a mia zia, sosteneva di essere riuscito a trovare il tesoro di un famoso pirata vissuto due secoli prima."

Appena ascoltate quelle parole, Federica sgranò gli occhi.

La direttrice continuò a raccontare. "Sembra che fosse un tesoro di un valore inestimabile, composto da migliaia di monte d'oro e di chili di pietre preziose. Poi, però, durante il viaggio di ritorno la nave affondò, lui scomparve in mare e nessuno lo vide più. In quel naufragio morirono tutti tranne un giovane marinaio che raccontò tutta la storia. Era sotto shock e

continuava a ripetere come quel tesoro fosse protetto da una maledizione, che era stato un terribile errore provare a prenderlo e che avesse come guardiano addirittura il fantasma dello stesso pirata."

In quel momento Federica aveva completamente dimenticato i suoi amici e la sua fretta di arrivare ad Albarossa.

"Pensate, sosteneva che poco prima del naufragio il fantasma fosse apparso addirittura davanti a tutti i marinai, dicendo che si sarebbe vendicato del furto del suo tesoro."

Fece un sorriso. "Naturalmente nessuno gli credette, la nave era stata affondata da un uragano, come venne appurato qualche giorno dopo durante le

ricerche in mare. Sapete, ai marinai piace esagerare con la fantasia, quando si parla dei loro viaggi."

Tornò seria e continuò a raccontare. "Quest'ospedale è nato grazie alle ricchezze della mia famiglia. Mio padre era un famoso industriale e mia madre era di nobili origini, ma è sempre stata mia zia quella che possedeva il patrimonio più grande, grazie al lavoro del marito. Una donna molto strana, che aveva anche i suoi vizi e le sue manie."

"Quali vizi?", chiese Federica.

"Le piaceva andare nei casinò a giocare d'azzardo", rispose la direttrice. "Io sono la sua unica erede e non ti nascondo che contavo molto sull'eredità della vecchia zia per continuare a

occuparmi di quest'ospedale, ma quando il notaio mi ha letto il testamento, ho scoperto che non le era rimasto praticamente nulla. "

"E se qualcuno ritrovasse quel famoso tesoro?", domandò Federica.

"Se quel tesoro fosse ritrovato, sarebbe di proprietà della nostra famiglia, abbiamo in mano i documenti che ci assegnano tutti i diritti su di esso. E stai sicura, cara Federica, che permetterebbe a quest'ospedale di stare aperto parecchi anni e di curare ancora molti bambini sfortunati."

"Cavolo, che storia", disse Federica.

"Ma ora basta sognare, è meglio che mi rimetta al lavoro" e pronunciando queste parole la direttrice si alzò per

congedarli.

Dopo aver fatto i migliori auguri per la salute di Margherita, i genitori di Federica salutarono gli amici e si rimisero in macchina continuando il loro viaggio verso il mare. Le uscite dell'autostrada ora erano tornate ad essere quelle di sempre, ma lei aveva smesso di leggerne i nomi, rimanendo assorta nei suoi pensieri.

"Che storia triste", continuava a ripetersi.

"Allora, sei contenta di rivedere i tuoi amici dopo un anno?", chiese la madre voltandosi verso di lei.

"Certo, sono felicissima. Ma pensavo ancora alla storia del tesoro", rispose.

"Amore, probabilmente è andata come

ha raccontato la direttrice. La storia del pirata era solo una favola che la zia raccontava alla nipotina."

"E se invece fosse tutto vero e questo tesoro esistesse?"

Con quest'ultimo pensiero, Federica si addormentò sul sedile posteriore.

2

IL PAESE DI ALBAROSSA

Arrivarono ad Albarossa verso l'ora di cena e cominciarono a scaricare i bagagli dalla macchina.

Federica era impaziente di andare a salutare gli amici, arrivati da qualche giorno, ma anche di fare un giro per il paese, per vedere se qualcosa fosse cambiato rispetto all'anno precedente.

In realtà, però, il paese non cambiava mai!

La sua casa si trovava a pochi passi dal mare, nella prima via interna parallela al lungomare. Ogni mattina, mentre si recava in spiaggia, passava sempre davanti al negozio di Giuseppe, l'edicolante, dove amava fermarsi qualche minuto a guardare le copertine dei suoi fumetti preferiti e dove ogni giorno i suoi genitori gliene acquistavano uno. L'unica regola da seguire era di terminarlo prima di leggerne uno nuovo. Pensando più a stare con gli amici e a divertirsi in mare, non sempre riusciva a finirli di leggere in un giorno solo, ma questo non la preoccupava più di tanto: a casa ne

aveva a sufficienza e spesso si divertiva a rileggere quelli che le erano piaciuti di più.

Beatrice abitava vicino a lei, poco più avanti nella stessa via, mentre Matteo stava un po' più all'interno, sulla strada verso le colline. Armando era invece quello che abitava più lontano: la casa della nonna era situata nella parte più antica del paese, la cosiddetta "città vecchia", certamente la meno interessante.

Tutte le persone che Federica conosceva abitavano, infatti, nella zona nuova, quella turistica, dove negli ultimi trent'anni erano sorte tutte le abitazioni, compresa la sua. Lì si trovavano anche le spiagge attrezzate con gli ombrelloni,

le pizzerie, le gelaterie e tutti i negozi più belli.

In quel quartiere conosceva quasi tutti i negozianti. Antonio, con la sua panetteria, dove la mattina insieme ai genitori passava a comprare la brioche fresca con la marmellata che poi si sarebbe mangiata in spiaggia. Duilio, il parrucchiere da uomo, con il suo negozio dotato di sedie con il poggiatesta reclinabile, dove suo padre andava a farsi tagliare i capelli. Accanto alla sua bottega c'era quella di sua moglie Ida, la parrucchiera da donna, dove invece si recava la maggior parte delle signore della spiaggia. D'estate le porte dei due negozi erano sempre aperte e a volte li sentivi discutere a

voce alta senza che nessuno dei due uscisse per strada. Se passavi da quelle parti quando stavano litigando, ti dovevi tappare le orecchie perché le urla erano talmente forti che arrivavano fino al marciapiede opposto.

C'era poi Gaetano, il pittore, con i suoi baffetti biondi rivolti verso l'alto come Salvador Dalì, un famoso artista del passato. Lo studio dove lavorava era aperto al pubblico e ci potevi trovare un sacco di quadri di soggetti e dimensioni diverse. Quando entravi nella sua bottega, potevi annusare l'odore dei colori e dei pennelli, un profumo che Federica amava molto. Quando era più piccola, avrebbe voluto diventare una pittrice brava come Gaetano e gli

chiedeva sempre come fare per diventare una grande artista. Lui, lusingato da quei complimenti, rideva e ogni tanto le dava qualche piccolo consiglio di disegno.

"Sei l'unica che mi chiama grande artista, lo sai?", le diceva con soddisfazione.

"Perché per me lo sei davvero. I tuoi quadri sono meravigliosi" rispondeva lei, facendolo gongolare ancora di più.

Una volta, per il suo compleanno, aveva chiesto ai genitori come regalo un quadro di Gaetano da appendere nella sua cameretta. Lui, informato della cosa, le aveva domandato se c'era un soggetto che prediligeva.

"Sì, un mare in tempesta" rispose lei e

quel quadro, ancora oggi, faceva bella mostra nella sua stanza da letto. Non se ne sarebbe mai separata.

Vi erano poi Riccardo e Sofia, i figli del proprietario della loro spiaggia, con cui lei e i ragazzi facevano sempre delle grandi sfide al calcetto del bar.

Riccardo vinceva praticamente sempre. Matteo era l'unico che lo metteva un po' in difficoltà, anche se alla fine quasi mai riusciva a batterlo. Durante l'inverno Matteo si allenava un sacco all'oratorio, con il preciso intento di riuscire un giorno a superarlo. Era diventato il campione della sua categoria di età, vincendo anche il Gran Torneo di Natale, ma affrontare Riccardo era un'altra storia: si trattava

di un vero osso duro! Quando poi giocava in coppia con la sorella, potevi lasciare ogni speranza, poiché erano veramente imbattibili.

"Per forza, loro il calcetto ce l'hanno a disposizione tutti i giorni dell'anno", diceva sempre Armando. Ma in realtà era solo invidioso, visto che lui era proprio una schiappa. Spesso veniva battuto addirittura da Beatrice, che era una ragazza e aveva un anno meno di lui.

La città vecchia era invece abitata da anziani e conosciuta solo per la chiesa, dove i ragazzi si recavano a messa la domenica con le famiglie. In quella zona le botteghe aperte, ogni anno che passava, erano sempre meno. I negozianti più giovani decidevano di

spostare la loro attività nella zona turistica, mentre quelli più vecchi abbassavano la serranda per l'ultima volta e smettevano di lavorare.

La domenica era anche l'unico giorno in cui potevi vedere Gionata, un bambino più piccolo di qualche anno rispetto a loro, che scorrazzava per le strade con una vecchia bicicletta arancione mezza arrugginita e molto più grande di lui. I freni di quella bicicletta funzionavano poco, tanto che doveva cominciare ad azionarli molto prima, per non rischiare di andare a sbattere contro qualcuno.

Gionata era un bambino taciturno e solitario, nessuno lo aveva mai visto fermarsi o parlare con anima viva. Era

sempre vestito male: di solito indossava dei pantaloncini azzurri che lasciavano vedere le sue ginocchia perennemente sbucciate e una maglietta bianca con il logo di una ditta edilizia della zona. Il suo viso era piccolo, così come il resto del suo corpo e l'unico tratto che risaltava in mezzo a quella figura così minuscola erano i suoi grandi occhi azzurri.

Si diceva che il padre fosse fuggito all'estero quando lui era ancora un neonato e che la madre per mantenerlo e pagare l'affitto facesse qualche lavoretto a casa delle ricche signore dei paesi vicini. Grazie al suo impegno si era fatta ben volere da tutti e spesso, oltre alla paga, riceveva in regalo del cibo o

qualche vestito per Gionata, in genere abiti che i figli di queste signore non volevano più portare. Nel tempo libero andava anche a dare una mano agli anziani, soprattutto quelli che vivevano soli e avevano difficoltà motorie: li aiutava a lavarsi e a vestirsi e spesso andava a fare la spesa per loro.

Dopo qualche anno, il sindaco di Albarossa, che aveva preso a cuore la sua triste storia, per ringraziarla dell'aiuto che quotidianamente forniva agli anziani, decise di assegnarle l'uso di una vecchia casa di proprietà del comune, ormai disabitata da anni. Per lei e Gionata questo gesto significò la sopravvivenza: senza più un affitto da pagare la vita adesso poteva davvero

volgere al meglio. Voleva dire, ad esempio, riuscire ad acquistare libri e quaderni per suo figlio e questo bastava a farla sentire felice.

C'era infine il vecchio matto, come veniva soprannominato in paese. Era un uomo con una grande barba grigia che viveva in una casa sulla collina, lontano da tutto e da tutti. Si diceva che questo vecchio avesse perso il senno ormai da molti anni, probabilmente a causa dell'età, e che passasse il tempo a gridare alle persone che avevano la sventura di avvicinarsi alla sua proprietà.

Una lunga spiaggia correva lungo tutto il paese, alle cui estremità vi erano ben due porti: il cosiddetto "porto vecchio"

da una parte e quello nuovo dall'altra. Nel primo potevi trovare solo le barche dei pescatori, ormai sempre più anziani e sempre di meno, che tutte le mattine organizzavano insieme alle loro mogli un piccolo mercato del pesce. In realtà non era un vero e proprio mercato: i pescatori vendevano il frutto del loro lavoro sopra delle bancarelle improvvisate composte di due tavoli di legno affiancati su cui poggiavano le cassette del pesce e in genere dopo un'ora avevano già venduto tutto per un magro guadagno. Ormai la pesca era diventata un'attività sempre meno remunerativa, il mare era sempre più inquinato e il pescato diminuiva di anno in anno. A volte i pescatori preferivano

quindi passare la giornata al bar del porto a giocare a carte.

Il porto nuovo, invece, era pieno di barche moderne e sempre affollato. Intorno ad esso vi erano negozi, ristoranti di lusso e moltissimi bar, dove ragazzi e ragazze si davano appuntamento la sera per ascoltare un po' di musica live.

Federica, Matteo, Beatrice e Armando invece la sera di solito si ritrovavano a casa di uno di loro: da Armando se preferivano guardare i programmi del suo potentissimo computer oppure a casa di Matteo o di Federica per giocare con la Playstation o la Wii.

Insomma, Albarossa era il classico paesino di mare che d'estate si animava

di vita e di persone, dove non succedeva mai niente di particolare. Le giornate scorrevano sempre uguali tra loro: sole, bagni, tranquillità e serate a base di videogiochi e fumetti, mentre i genitori chiaccheravano allegramente tra loro.

Nessuno poteva immaginare ciò che sarebbe successo nei giorni seguenti.

QUESTI SONO I PRIMI DUE CAPITOLI DEL MIO PRIMO LIBRO PER RAGAZZI.

SE VI E' PIACIUTO POTETE AVERE IL LIBRO COMPLETO…

QUI (FILE IN FORMATO "MOBI" - SE AVETE KINDLE)
CLICCARE SUL LINK QUI SOTTO:

http://www.amazon.it/Il-Tesoro-dellIsola-delle-Nebbie-ebook/dp/B00HBPMO42

QUI (FILE IN VERSIONE “EPUB” - SE AVETE KOBO / IPAD O QUALUNQUE ALTRO TABLET O READER)
CLICCARE SUL LINK QUI SOTTO:

http://www.lulu.com/shop/fabio-maltagliati/il-tesoro-dellisola-delle-nebbie/ebook/product-21353778.html

GRAZIE PER OGNI VS FEEDBACK…